

Riflessioni sul culto di San Domenico e sul libro: “Il miracoloso sacro dente di San Domenico Abate tra leggende e realtà”

di **Bianca Maria Prozzi**

GENTILE DIRETTORE, nonché caro amico e compaesano, ti sorprenderà questo mio scritto. Ho una forte ritrosia ad uscire dal mio guscio; lo scorrere degli anni sgretola gli argini e porta a soddisfare tanti desideri inespressi. Qualche mese fa, una mia amica, sapendo di farmi cosa gradita, mi ha regalato il prezioso libro di Giuseppe Profeta “San Domenico Abate di Sora e di Cocullo”. Avidamente ho letto il terzo capitolo “Il culto in Abruzzo Aquilano-Villalago”. Con piacere ho incontrato persone sedimentate nella mia memoria: Padre Antonio, tuo zio, di cui ricordo la potente oratoria e di cui conservo la prima edizione del libro “Villalago, Storia, leggende, usi, costumi- Pescara 1976”. Sdrucita, perché molte mani l’hanno sfogliata e molte menti semplici se ne sono cibate. Don Emidio, il prete rigoroso, spesso temuto, della mia infanzia. Il professor Caranfa, grande amico di famiglia, semplice portatore di una cultura profonda, professore stimato nella memoria collettiva, sostegno e stimolo della mia formazione culturale. E poi il prof. Roberto Grossi che non ha bisogno di presentazioni e che al culto di San Domenico ha dedicato ben cinque libri.

Mi sono chiesta che cosa rappresentasse per me il culto di San Domenico e che cosa avesse spinto te ad occupartene così assiduamente, seguendo le orme del tuo amato zio, cultore di storia locale.

Per me, come credo per molti Villalaghesi, il paese inizia dopo il ponte di San Domenico e l’Eremo sembra un contrafforte a difesa dell’abitato. Raggiunto l’Eremo, si respira aria di casa e si rende grazie al Santo per essere scampati dai pericoli dell’orrida e meravigliosa valle del Sagittario e della vita. Uscendo dal paese, mio padre, raggiunto l’Eremo, accennava un frettoloso segno della croce per invocare la protezione del Santo.

Noi Villalaghesi lo ricordiamo con devozione il 22 gennaio, con il rito delle Fanoglie, e il 22 agosto con una festa solenne, in cui avviene l’incontro con i Pellegrini di Formelli. Cerimonia toccante, preta di popolare fervore religioso e dal potente valore simbolico nell’abbraccio di pace tra due comunità.

Fortunatamente, non sono mai mancata alla festa del 22 agosto; spesso, malvolentieri, ho disatteso quella del 22 gennaio, più intima e più significativa per una piccola comunità che sente il bisogno di chiedere al Santo la forza e la grazia di rimanere unita, stringendosi intorno al falò dai tanti valori simbolici. Sempre ho partecipato al “bacio della Reliquia” fino a quando il Covid non ci ha imposto di “sterilizzare” i nostri rapporti affettivi e persino religiosi. Non so, né voglio chiedermelo, quanto ci sia di religioso e di pagano in questi riti che tramandiamo così ostinatamente anche ai nostri figli e persino ai nostri nipoti.

Afferiscono alla sfera del Sacro, di fronte al quale non si può che provare timore e tremore. Scorrono nelle vene, definiscono un'appartenenza di cui vado fiera. Ricordo per ultima cosa, rimanendo nell'area del personale, che alla chiesetta dell'Eremo è stato celebrato il mio matrimonio. Mio marito, "forestiero", era rimasto incantato dalla bellezza del luogo e attratto dal silenzio eremitico. Silenzio necessario per ponderare e maturare le decisioni importanti della vita. Forse, inconsciamente, sentivamo anche il bisogno di affidarci alla benevolenza di un santo protettore !!! E chi, se non S. Domenico?

E passiamo a te, Roberto, devoto e studioso. Tu non ti sei fermato alla "devozione". Con lo spirito illuminista di uno studioso hai voluto conoscere l'Uomo e il contesto storico in cui ha operato. Con studi rigorosi ci hai restituito a tutto tondo la figura di un importante benedettino che, dopo le devastazioni provocate dalle invasioni dei popoli germanici, ha lavorato alacremente per la rinascita dei territori, creando una rete di abbazie nell'Italia Centro-Meridionale: Abruzzo, Lazio, Molise. Villalago costituisce una tappa importante nella vita del Santo. Mi piace immaginarlo come un benedettino autentico, fortemente compenetrato della regola "ora et labora". Un infaticabile uomo d'azione che, nel nostro territorio, fonda ben tre presidi : Il Monastero di San Pietro in Lago, l'Eremo di Prato Cardoso e la Chiesa di S. Maria in Flaternus. Dopo le fatiche degli impegni quotidiani, sicuramente sfibranti e non privi di incomprensioni e contrasti, il religioso si ritirava in eremitaggio per pregare. Per ben sei anni, è vissuto nella grotta di Prato Cardoso, a contatto con quella natura meravigliosa, i cui torrenti scroscianti, le montagne aspre ed accoglienti, il silenzio eloquente, il cielo terso o l'aria nevosa lo avvicinavano a Dio. Ma tu non ti sei accontentato di questa ricerca storica, volevi incontrarlo. E allora ti sei recato lì dove sorgeva il Monastero e, scavando con le tue mani, hai cercato antichi resti. E li hai trovati. E hai sognato di poter riportare alla luce le antiche vestigia. Un sogno ambizioso per i nostri tempi caratterizzati dalla cultura dell'effimero!

Il mio augurio è che i tuoi sogni "possano trovare spazio nelle menti e nel cuore delle nuove generazioni" (pagina 13 de "Il miracoloso sacro Dente di san Domenico Abate tra leggende e realtà"). Ho partecipato, una volta, al pellegrinaggio che ogni anno proponi verso il monastero. Non ti nascondo che ho provato una forte emozione nel calpestare quella terra sacra, nel toccare quelle reliquie a cielo aperto, che meriterebbero maggiore considerazione. Quest'anno hai presentato il prezioso volumetto "Il miracoloso sacro Dente di San Domenico Abate tra leggende e realtà". L'ho trovato interessante per la disamina dei simboli devozionali che hanno riportato alla memoria i racconti suggestivi di mia nonna, gli amuleti preziosi preparati con amore da mia madre, le visite eccitanti alla grotta, in cui percepivo una presenza misteriosa e concreta. Ho appreso che i poteri taumaturgici del Santo erano "rispondenti alle aspettative di una società agro-pastorale, soggetta al rischio di vedere distrutti i raccolti dalle tempeste e al pericolo dei morsi degli animali rabbiosi e velenosi" (ibidem pagina 18). Quel pomeriggio d'agosto mi sono scusata con te per il contrattempo che mi aveva impedito di partecipare alla presentazione del libro. Tu mi hai risposto con cortese e sagace ironia "non ti sei persa niente", nel mentre mi facevi dono del libro. No, Roberto, ho perso molto del mio paese, ma come ben sappiamo, amiamo di più le cose che ci sfuggono che quelle che possediamo!

Un ringraziamento sentito a te e a tutti i Villalaghesi che tanto s'impegnano per mantenere significativo il culto di San Domenico (penso alla Confraternita) e alto il livello culturale, in senso lato, del nostro paese che vanta origini così nobili.

Grazie anche per tutte le belle iniziative che porti avanti: il giornalino on-line, Il Gazzettino della Valle del Sagittario, i sabati letterari, la notte bianca del libro....